

CCCXXII SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1983****Presidenza della Vicepresidente CARDIA****I N D I C E**

Disegno di legge: "Riordinamento dei Consorzi di bonifica" (93). (Continuazione della discussione del testo unificato con la proposta di legge n. 16):

ZURRU, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale	1
ATZORI VILLIO	8
PILI	11
MULEDDA	11
CARTA MARIO	12
ISONI	13
DEMARTIS	14
ONNIS	15
MARRAS	15
BERLINGUER	17
DEMONTIS	18

La seduta è aperta alle ore 17 e 05.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 ottobre 1983, che è approvato.

Continuazione della discussione del testo unificato della proposta di legge n. 16 e del disegno di legge n. 93 concernenti: "Riordinamento dei Consorzi di bonifica".

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sull'argomento all'ordine del giorno, cioè il testo unificato della proposta di legge numero 16 e del disegno di legge numero 93, concernenti il riordinamento dei Consorzi di bonifica.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

ZURRU (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo opportuno, preliminarmente, rilevare la grande importanza dell'approvazione del testo di legge sul riordinamento dei Consorzi di bonifica. Riteniamo infatti estremamente validi gli scopi fondamentali che il testo di legge si propone di conseguire, scopi che, sostanzialmente, si riducono a tre: in primo luogo e in linea generale, si tratta di ammodernare e adeguare alle mutate condizioni politiche, sociali ed istituzionali gli enti pubblici preposti, nel settore agricolo, agli interventi di bonifica, cioè i Consorzi di bonifica, la cui funzionalità e struttura appaiono attualmente appesantite dalla legislazione statale che li costituisce. Sotto questo profilo, il provvedimento che oggi giunge all'esame dell'Assemblea regionale si inquadra nel programma di riforma degli enti operanti in agri-

coltura che le forze politiche isolate, indipendentemente dalla loro collocazione sul piano del governo, intendono realizzare.

Il secondo scopo fondamentale che si intende raggiungere è quello di inserire i Consorzi di bonifica nella nuova realtà istituzionale e territoriale. Nato come strumento di autogoverno dei proprietari dei fondi agricoli ricadenti nei comprensori di bonifica, il Consorzio si trova oggi a dover operare di fronte a nuove e più complesse esigenze territoriali e di fronte altresì alle competenze dei nuovi enti locali (Regione, Comunità montane, Comprensori) sorti nel dopoguerra. Di grande importanza, per tale scopo, le disposizioni che finalizzano la programmazione e l'esecuzione delle opere di bonifica alla difesa del suolo e dell'ambiente e ne impongono il coordinamento con le norme che regolano l'assetto del territorio e l'utilizzazione delle risorse idriche. Inoltre, l'attività dei Consorzi dovrà essere strettamente correlata con le linee e le direttive della programmazione regionale. In tal modo, pur non essendo regionali, i Consorzi possono essere considerati strumenti della Regione per l'attuazione della propria politica territoriale ed agricola. Non solo, ma l'attività dei Consorzi deve svolgersi anche con l'osservanza dei piani di sviluppo economico e sociale degli organismi comprensoriali e delle comunità montane, nonché nel rispetto del coordinamento con gli interventi agricoli e i lavori pubblici realizzati dalla Regione o dagli enti locali. Di particolare importanza appare, nell'ambito dei rapporti istituzionali, la collaborazione che potrà instaurarsi con gli organismi comprensoriali e le comunità montane, non solo perché offrirà a questi ultimi un valido supporto operativo, ma anche perché consentirà ai consorzi di operare a maggior contatto con gli organismi locali.

Il terzo obiettivo fondamentale del provvedimento in esame consiste nel rinnovo e nella democratizzazione degli organi consortili. Vanno in tale direzione le norme che estendono l'elettorato attivo dai proprietari consorziati ai titolari di diritti reali, agli affittuari, ai mezzadri e ai coloni. In tal modo si realizza un riequilibrio nei rapporti tra proprietà e impresa: in realtà sembrerebbe priva di senso storico ed eco-

nomico l'esclusione dei titolari dell'impresa agricola, che non siano proprietari, dalla gestione di un organismo che, essenzialmente, deve mirare allo sviluppo e all'incremento dell'agricoltura. E' superfluo osservare che, sotto questo aspetto, la norma si inquadra nella più vasta legislazione che, pur senza intaccare la nuova proprietà, dà invece il suo giusto peso e posto all'impresa. Di particolare rilievo anche la norma che inserisce nel consiglio dei delegati i rappresentanti degli organismi comprensoriali o comunità montane e delle organizzazioni professionali. Tale fatto, lungi dal menomare l'autonomia dei consorziati, costituisce la riprova delle accresciute funzioni territoriali dell'ente, che esigono come contropartita la presenza delle forze politico-sindacali esistenti nel territorio, quasi a testimoniare la funzionalità dell'ente alle esigenze collettive, che sono agricole in primo luogo, ma non soltanto agricole. Di particolare significato, infine, per realizzare la democratizzazione dei Consorzi, le norme che prevedono la presenza delle minoranze all'interno degli organismi consortili. Tale fatto non può che assicurare una maggiore funzionalità e democraticità dell'ente, mentre serve anche a garantire una maggiore correttezza nella gestione.

Questi dunque sono i tre obiettivi fondamentali che il testo di legge intende realizzare. Ma perché gli onorevoli colleghi abbiano maggiori elementi di valutazione, sembra opportuno mettere in evidenza alcuni aspetti politicamente rilevanti della normativa proposta. Ci pare importante, infatti, far notare che l'attività dei Consorzi dovrà svolgersi con criteri programmatori, cioè attraverso piani pluriennali e stralci annuali; in tal modo, l'attività verrà sottratta a politiche improvvisate o prive di sufficiente respiro. I Consorzi, inoltre, si pongono come elemento propulsivo di una politica di progresso economico, quando dovranno richiedere ai proprietari dei fondi e agli imprenditori i piani aziendali di sviluppo agricolo finalizzato all'utilizzazione razionale delle risorse idriche. Si spera in tal modo di estendere considerevolmente l'esercizio irriguo, in modo da utilizzare integralmente risorse oggi sprecate e da consentire anche una migliore ripartizione

degli oneri irrigui.

Giustificati inoltre appaiono i contributi che la Regione intende concedere alle aziende diretto-coltivatrici e di imprenditori a titolo principale per la riduzione dei canoni delle utenze irrigue. Di non secondaria importanza, infine, appare la norma che prevede la possibilità che l'amministrazione regionale provveda ad operare fusioni tra i Consorzi attualmente esistenti, in modo da razionalizzare il sistema.

Per i motivi sopra esposti, pertanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta si augura che il provvedimento trovi favorevole accoglimento e divenga finalmente legge della Regione.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

BOI, *Segretario*:

TITOLO I

Opere di bonifica

Art. 1

La programmazione e l'esecuzione delle opere di bonifica sono finalizzate allo sviluppo della produzione agricola, alla difesa del suolo e dell'ambiente. I Consorzi di bonifica sono competenti a proporre, eseguire e gestire opere di competenza pubblica e privata, attinente la bonifica, lo sviluppo delle produzioni agricole, la difesa del suolo e dell'ambiente. Tali competenze sono svolte nel quadro della programmazione economica nazionale e regionale, dei piani di sviluppo economico e sociale degli Organismi comprensoriali e delle Comunità montane e con riguardo alle esigenze di coordinamento con gli altri interventi della Regione e degli enti locali in materia di agricoltura e di lavori pubblici.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

BOI, *Segretario*:

Art. 2

I Consorzi di bonifica operano, nel quadro della programmazione comprensoriale per quanto attiene al settore di competenza, con piani pluriennali o stralci annuali approvati dagli Organismi comprensoriali e dalle Comunità montane per le zone di rispettiva competenza.

L'approvazione di cui al precedente comma si intenderà effettuata qualora non si sia provveduto entro 30 giorni dal ricevimento degli atti.

Qualora tra più Organismi comprensoriali o Comunità montane insistenti sullo stesso comprensorio di bonifica, insorgano controversie nell'approvazione dei piani di cui sopra, spetterà all'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale dirimere il caso controverso, sentita la Commissione consiliare competente.

I piani e i programmi dei Consorzi dovranno, comunque, conformarsi, per il settore di competenza, alle direttive ed ai criteri risultanti dagli strumenti programmatori della Regione, ai fini di una coordinata ed efficace attuazione degli interventi previsti dalla presente legge e dalle altre norme sulla difesa del suolo, sull'assetto del territorio e sulla utilizzazione delle risorse idriche.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

BOI, *Segretario*:

Art. 3

Alla progettazione ed esecuzione delle opere pubbliche di bonifica, inserite nei piani e programmi di cui all'articolo precedente, provvedono lo Stato e la Regione, direttamente o per concessione.

La concessione a domanda è assentita ai Consorzi di bonifica integrale competenti per territorio. Solo in difetto di iniziative dei Consorzi di bonifica, la concessione può essere accordata alle Comunità montane, ai Comuni e loro consorzi, alle Province e ad altri enti pubblici.

Nei provvedimenti di concessione, agli enti di cui al precedente comma viene riconosciuta una aliquota per spese generali e compenso forfettario di tutti gli oneri che il concessionario dovrà sostenere per la gestione delle opere (progettazione, direzione, sorveglianza, contabilizzazione, collaudazione e trattazione amministrativa ecc.).

L'aliquota percentuale riconosciuta è fissa ed invariabile e va calcolata sull'importo complessivo netto delle opere risultanti dalla liquidazione finale.

La percentuale delle aliquote da riconoscersi è stabilita con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta stessa.

I Consorzi di bonifica, su richiesta degli Organismi comprensoriali e delle Comunità montane, provvedono, quali strumenti operativi, alla progettazione ed esecuzione degli interventi di cui all'articolo 19 della legge regionale 1° agosto 1975, n. 33.

I rapporti tra gli Organismi comprensoriali, le Comunità montane ed i Consorzi di bonifica, per quanto concerne la concessione relativa ad opere pubbliche, studi, ricerche, servizi, sono disciplinati da apposita convenzione di affidamento nel caso di esecuzione di opere non di bonifica.

PRESIDENTE. Sono pervenuti dieci emendamenti, alcuni dei quali riguardano l'articolo tre. Sospendo la seduta per dieci minuti, affinché si possa procedere alla distribuzione.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 15, viene ripresa alle ore 18 e 30).

PRESIDENTE. All'articolo 3 sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Pili - Isoni - Franceschi - Becciu - Onnis:

"Art. 3 - Il primo periodo del secondo comma è sostituito dal seguente:

'La concessione è assentita, su domanda, ai Consorzi di bonifica competenti per territorio' ". (14)

Emendamento sostitutivo parziale Pili - Isoni - Franceschi - Becciu - Onnis:

"Art. 3 - Nel terzo comma la parola 'gestione' è sostituita con la parola 'realizzazione' ". (15)

Emendamento sostitutivo parziale Pili - Isoni - Franceschi - Becciu - Onnis:

"Art. 3 - Il quinto comma è sostituito dal seguente:

'Detta aliquota percentuale è stabilita con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta stessa' ". (16)

PRESIDENTE. Gli emendamenti possono essere illustrati. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pili.

PILI (P.S.I.). Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 14. (Viene richiesta la controprova). Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 15. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 16. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'articolo 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

BOI, *Segretario*:

Art. 4

All'esercizio ed alla manutenzione delle opere pubbliche di bonifica provvedono i Consorzi di bonifica competenti per territorio.

Per quanto concerne in particolare le opere di provvista e utilizzazione delle acque, la competenza dei Consorzi di bonifica è limitata a quelle opere o parti di esse che abbiano prevalente funzione agricola.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

BOI, *Segretario*:

Art. 5

I proprietari di beni immobili agricoli ed extragricoli compresi nei comprensori di bonifica contribuiscono alle spese di esecuzione, di esercizio e manutenzione delle opere pubbliche di bonifica di competenza statale e regionale a norma del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni ed integrazioni.

I conduttori di imprese agricole, o in mancanza i proprietari, contribuiscono alle spese di gestione e manutenzione ordinaria delle opere di bonifica effettivamente funzionanti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

BOI, *Segretario*:

Art. 6

I conduttori di imprese agricole ed i proprietari di fondi ricadenti nei comprensori di bonifica che risultino serviti da impianti di distribuzione dell'acqua effettivamente funzionanti a livello aziendale ma non utilizzati a scopo irriguo o, comunque, solo parzialmente utilizzati o in misura del tutto insufficiente in rapporto alle possibilità reali di sviluppo agricolo della zona, sono obbligati a presentare piani aziendali di sviluppo agricolo finalizzati all'utilizzazione razionale delle risorse idriche e dei vari fattori produttivi, in conformità ai piani ed ai programmi stabiliti dalla Regione, dagli Organismi comprensoriali e dalle Comunità montane.

I Consorzi di bonifica, al fine di conseguire gli obiettivi indicati nel precedente comma, sono tenuti a promuovere tutte quelle iniziative atte a costituire, anche mediante interventi di riordino fondiario, unità fondiarie adeguate, avvalendosi delle leggi vigenti in materia.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Atzori Villio - Muledda - Satta Sebastiano - Ladu Giorgio:

“Art. 6 - Al primo comma, dopo le parole: ‘sono obbligati a presentare’, aggiungere le parole ‘entro dodici mesi, piani aziendali di sviluppo’ ”. (1)

PRESIDENTE. L'emendamento può essere illustrato. Ha facoltà di parlare l'onorevole Atzori Villio.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta su questo emendamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

ZURRU (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La Giunta non accoglie l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 6. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento aggiuntivo. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

BOI, *Segretario*:

Art. 7

Per l'attuazione dei piani di cui al precedente articolo 6, saranno concesse ai consorziati le provvidenze previste per la realizzazione delle opere di trasformazione fondiaria e agraria delle leggi statali e regionali o da apposite direttive regionali.

I Consorzi di bonifica, entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge, sono tenuti a notificare ai consorziati di cui al primo

comma dell'articolo 6, l'obbligo di presentazione dei piani di cui allo stesso articolo.

Il canone irriguo verrà applicato nei ruoli di utenza come se l'acqua venisse effettivamente utilizzata:

a) dalla data di entrata in vigore della presente legge, ai consorziati che abbiano già realizzato i piani aziendali di sviluppo agricolo;

b) a partire dal momento di ultimazione delle opere, ai consorziati che abbiano già presentato i piani aziendali di sviluppo agricolo;

c) entro dodici mesi dalla notifica di cui al primo comma del precedente articolo 6, ai consorziati che non abbiano provveduto alla presentazione dei piani di sviluppo agricolo.

Gli stessi termini di cui al comma precedente, punto c), si applicheranno anche nei confronti degli utenti di nuovi impianti.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Atzori Villio - Muledda - Satta Sebastiano - Ladu Giorgio:

“Art. 7 - Dopo il primo comma aggiungere il seguente comma:

‘Ai coltivatori diretti singoli o associati, possono essere concesse le provvidenze di cui all'articolo 19 della legge 11 giugno 1962, n. 588’ ”. (2)

Emendamento sostitutivo totale Pili - Atzori Villio - Isoni - Onnis - Becciu:

“L'articolo 7 è così sostituito:

‘Per l'attuazione dei piani di cui al precedente articolo saranno concesse ai consorziati le provvidenze previste per la realizzazione delle opere di trasformazione fondiaria e agraria dalle leggi statali e regionali o da apposite direttive regionali.

I Consorzi di bonifica, entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge, sono tenuti a notificare ai consorziati di cui al primo

VIII LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

30 NOVEMBRE 1983

comma del precedente articolo, l'obbligo di presentazione dei piani aziendali di sviluppo agricolo.

Per gli utenti degli impianti di distribuzione dell'acqua compiuti dopo l'entrata in vigore della presente legge, il termine di cui al comma precedente decorrerà dalla data di effettiva entrata in funzione degli impianti stessi.

Il canone irriguo verrà applicato nei ruoli di utenza, come se l'acqua resa disponibile nell'impianto pubblico venisse effettivamente utilizzata:

a) dalla data di entrata in vigore della presente legge, ai consorziati che abbiano già realizzato il piano aziendale di sviluppo agricolo;

b) a partire dal termine per l'ultimazione delle opere, fissato nel decreto di approvazione del piano aziendale di sviluppo agricolo, ai consorziati che abbiano presentato detto piano;

c) entro dodici mesi dalla notifica, di cui al secondo e terzo comma del presente articolo, ai consorziati che non abbiano provveduto alla presentazione del piano di sviluppo agricolo". (17)

PRESIDENTE. L'emendamento numero 2 può essere illustrato. Ha facoltà di parlare l'onorevole Atzori Villio.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Questo emendamento si intende ritirato.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare l'emendamento numero 17. Ha facoltà di parlare l'onorevole Demartis.

DEMARTIS (D.C.). In questo emendamento vi è un errore tecnico. Al primo capoverso, dove si dice "statali e regionali", occorre aggiungere "comunitarie".

PILI (P.S.I.). Si tratta di una questione tecnica...

PRESIDENTE. Mi consenta, io vorrei che uno dei firmatari dell'emendamento... Onorevole Pili, prego.

PILI (P.S.I.). E' un emendamento all'emendamento. Nell'emendamento numero 17, credo proprio per una dimenticanza dattilografica, è saltata la parola "comunitarie", nella terza riga. Si tratterebbe di aggiungerla, è una questione tecnica: a "statali e regionali" aggiungere "comunitarie".

PRESIDENTE. Va bene, l'emendamento si intende integrato così. Poiché nessuno domanda di parlare, parere della Giunta sull'emendamento.

ZURRU (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 17 sostitutivo totale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

BOI, *Segretario*:

Art. 8

Ai fini di favorire l'incremento delle produzioni agricole e degli allevamenti zootecnici mediante una più intensa utilizzazione degli impianti irrigui, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi per la riduzione dei canoni delle utenze irrigue in relazione agli ettari effettivamente irrigati per anno e sempre che i beneficiari siano coltivatori diretti o imprenditori agricoli a titolo principale.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Atzori Villio - Muledda - Satta Sebastiano - Ladu Giorgio:

"All'articolo 8 sono aggiunti i seguenti

commi:

I contributi non potranno superare il 30 per cento della spesa effettiva relativa al costo dell'acqua effettivamente usata per l'irrigazione, ripartiti per fasce beneficiarie:

- fino a 5 ettari il 30 per cento;
- fino a 25 ettari il 25 per cento;
- fino a 50 ettari il 20 per cento;
- oltre i 50 ettari il 15 per cento.

Nei casi di differenziazioni per tipo di coltura, il canone di riferimento su cui operare la riduzione sarà di entità media fra quelli stabiliti per tutte le colture del Comprensorio consortile.

Quando sia presentata domanda di utenza, sarà applicato il canone intero anche prima delle scadenze di cui alle precedenti disposizioni". (4)

Emendamento soppressivo parziale Pili - Franceschi - Isoni - Onnis - Becciu:

"Art. 8 - Sono soppresse le parole: 'e sempre che i beneficiari siano coltivatori diretti o imprenditori agricoli a titolo principale'". (18)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento numero 4 può illustrarlo. Ha facoltà di parlare l'onorevole Atzori Villio.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione generale il collega Satta ha messo in rilievo l'opportunità di dare a questo disegno di legge un contenuto che sia capace di recepire le istanze dei coltivatori. In realtà, una serie di emendamenti e una serie di posizioni rigide assunte in Commissione hanno impedito che si determinasse una modifica in questo senso, caratterizzando tutte le disposizioni della legge e le provvidenze in essa contenute a favore della grossa proprietà in agricoltura e delle zone irrigue, a detrimento di quella categoria che ha il merito di avere contribuito — soprattutto in queste annate disastrose che ha attraversato l'agricoltura in Sardegna — a diminuire i danni derivati e dalle calamità naturali e da processi produttivi difficili e non sempre concorrenziali.

Certo, ognuno di noi è convinto che il disegno di legge di per se stesso (lo affermava qualche collega stamane) non sia il toccasana, perché se si pensasse che un bilancio dell'agricoltura fosse garantito da questo disegno di legge, dagli obiettivi e dalle scelte che in esso sono determinati, sbaglierebbe profondamente, perché l'agricoltura sarda può essere rilanciata solo se si modificano certi criteri di indirizzo che finora hanno contraddistinto l'azione della Giunta.

Noi abbiamo richiamato ripetutamente la necessità che a queste problematiche si accompagnassero in modo preciso e definito sia le scelte sia gli obiettivi, attraverso la redazione di un piano agricolo regionale che fosse capace di indicare le priorità, che sono necessarie, ma non solo quelle. Il collega Satta stamattina ricordava il progetto speciale per dotare di capacità irrigua 200 mila ettari nel corso di un quindicennio: è passato il quinquennio, ci avviaamo al decennio e siamo ad una cifra intorno ai 100 mila ettari, dei quali appena 39 mila circa sono quelli dotati obiettivamente di funzionalità irrigua. Ed allora comprendiamo molto bene che un'esigenza si manifesta sul piano delle scelte, delle priorità, ma le iniziative dell'Assessore, lungi dall'avere queste caratteristiche organiche, sono più dei rappezamenti della situazione (ora per la bieticoltura, ora per la produzione frutticola, e via dicendo), quando invece vi è la necessità di indirizzare l'utilizzo delle risorse verso obiettivi specifici, sui quali concentrare l'intervento in agricoltura, e raggiungere dei risultati che abbiano come fine quello di superare la china lungo la quale purtroppo l'agricoltura sarda è precipitata.

Però, quando nelle dizioni degli articoli introduciamo, come è introdotta in questo articolo specifico, una soppressione dell'intervento a favore dei coltivatori diretti, a favore degli imprenditori a titolo principale, si caratterizza un orientamento che non è più sostenitore di un rilancio di coloro i quali nell'agricoltura profondono sacrifici ed impegno, e danno certezze anche al raggiungimento di obiettivi, ma ci si orienta invece — in una misura

che mette sullo stesso piano anche i professionisti che non lavorano la terra — verso interventi che sono assolutamente parziali rispetto all'attività principale del singolo proprietario della terra. Non credo, non crediamo che questo sia l'indirizzo giusto, l'indirizzo equilibrato, l'indirizzo che valga a qualificare la professionalità di chi opera in agricoltura, un indirizzo quindi che sia incentivante della professionalità, che sempre più richiami questo fattore necessario alla dinamica produttiva.

Si procede quindi con un criterio che vuole caratterizzare, volenti o nolenti, questo disegno di legge in termini elettoralistici, cioè l'intervento a pioggia "diamo a tutti", a chiunque abbia la condotta dell'acqua che passa nel proprio appezzamento, a prescindere che lo coltivi o non lo coltivi. Benissimo! Anche per costoro adottiamo il sistema dell'intervento assistenziale della Regione sarda, sottraendo ovviamente questa parte di risorse a chi in effetti lavora e vive dalla terra a favore di chi invece con la terra ha poco o niente a che vedere, almeno sul piano produttivo.

Noi riteniamo che anche il sistema che si vuole introdurre nell'articolo 8, di esercitare l'egualitarismo nell'applicazione dell'intervento della Regione, sia caratterizzante sotto questo profilo, lungi dal criterio che invece vuol significare un intervento che sia capace di premiare chi nella terra rimane, chi nella terra investe, chi nella terra è proteso a raggiungere obiettivi produttivi. Nella nostra proposta noi contempliamo il principio dell'istituzione di 4 fasce, che eravamo disponibili anche a verificare, nel senso che potevamo persino accettare qualche osservazione che ci veniva fatta (cioè la prima fascia dei 5 ettari, siamo disponibili a verificarla). Il concetto certamente non è quello di premiare un criterio che vada contro un processo di accorpamento, anche se ci rendiamo conto che non è questo il modo per affrontare il problema del riordino fondiario, ben altro ci vuole. Ricordiamo che leggi fiscali di caratterizzazione estremamente severa, come le leggi Servieri, non sono state mai applicate nella legislazione della bonifica integrale in Italia, quindi le misure coercitive non hanno alcun

effetto sul piano del riordino fondiario. Se il riordino fondiario si vuole ottenere, è chiarissimo che bisogna sciogliere alcuni nodi, attraverso una presa di posizione legislativa che affronti questi nodi, con interventi certamente fiscali, ma anche con iniziative che siano incoraggianti, che siano allettanti, che siano incentivanti verso lo scioglimento di questi nodi.

Quindi, caratterizzare questa misura che noi proponiamo come un'incentivazione alla frantumazione fondiaria, mi pare eccessivo verso lo spirito di chi l'ha formulata, prima che iniziassero i lavori in aula. Noi siamo però per tener conto di una realtà, che volenti o nolenti c'è: i dati dell'ultimo censimento ci danno un quadro, in relazione allo sviluppo del *part time*, che è una realtà sulla quale non possiamo chiudere gli occhi. In questo ambito noi individuiamo, attraverso questi risultati, che nelle zone in cui è avvenuto lo sfascio dell'industria abbiamo avuto un aumento della superficie agraria utilizzata in misura notevolmente più ampia di quanto non sia il 16 e 9, 17 per cento di riduzione complessiva della superficie agraria utilizzata. Abbiamo fino all'86 per cento — nelle zone del Sulcis — di aumento di superficie agraria utilizzata, secondo questi dati; si manifesta un ritorno alla terra, alla coltivazione, di coltivatori che nel passato hanno creduto alla soluzione dei loro problemi attraverso il "miracolo" industriale, ma che non hanno perso la loro affezione alla terra. Tornano alla terra e lavorano *part time*, manifestando un potenziale che, se noi non guardassimo con attenzione e non utilizzassimo per il raggiungimento degli obiettivi di un rilancio dell'agricoltura, saremmo irresponsabili.

Ecco perché diciamo che, anche in questo quadro, un occhio di riguardo occorre dare a queste nuove figure, e bisogna garantire che esse possano, nel quadro più complessivo di una politica agraria nuova, concepita in termini moderni, concepita in termini non monoculturali, che possano, dicevo, dare un contributo notevole, e guai a noi se sottacessimo la realtà nella quale oggi verifichiamo questo fenomeno. E' un fenomeno presente in agricolture evolute, in cui queste figure vengono contemplate e considerate in termini assai più attenti di quanto

non abbia fatto l'Esecutivo, perché danno un apporto alla produzione lorda vendibile di grande rilevanza. Probabilmente, se noi facessimo un approfondimento, una verifica attenta dei risultati del censimento, ci accorgeremmo quanto hanno contribuito queste figure ad evitare il disastro completo dell'agricoltura in Sardegna, quanto hanno contribuito a determinare una realtà nella quale oggi possiamo operare per rilanciare l'agricoltura, con un potenziale rappresentato da figure che, tra l'altro, elevano l'età media in agricoltura.

Il nodo del rilancio può essere sciolto solamente attraverso una diversa interpretazione dell'intervento della Regione e dell'utilizzo delle risorse in agricoltura, sul piano del raggiungimento di obiettivi, di modernizzazione complessiva dell'agricoltura. Però, qualunque obiettivo ci proponiamo, se l'età media della popolazione attiva in agricoltura è di 52-53 anni, è velleitarismo se non operiamo per un ringiovanimento, se non operiamo per una sostituzione degli 80 mila addetti (quanti ne conta attualmente l'agricoltura). 80 mila addetti che possano sommare una media età molto più bassa di quella attuale, sono la garanzia per determinate scelte, determinati obiettivi che noi ci proponiamo.

Con le leggi che stiamo però varando in questo ultimo anno, interessanti l'agricoltura, senza una visione organica di questi obiettivi e di questi proponimenti, noi rischiamo di aggravare le contraddizioni nell'agricoltura, e le contraddizioni si aggravano anche quando si rischia di commettere degli errori di giustizia nell'ambito delle provvidenze che la Regione, col disegno di legge in discussione, vuole destinare all'agricoltura irrigua. Badate, io credo che lo sviluppo irriguo sia una condizione per poter sovvertire l'attuale equilibrio dell'agricoltura in Sardegna, ma mi spingo più in là, direi che è l'unico modo per favorire un processo di accumulazione anche per altri settori economici. Tutti sappiamo e abbiamo constatato che il turismo, per esempio, può aumentare notevolmente, ma sarà una partita di giro, spesso non a pareggio, come dimostra il fatto che il deficit della bilancia import-export dei pro-

dotti agro-alimentari sta superando gli 800 miliardi, ed è chiarissimo che incide particolarmente l'approvvigionamento che dobbiamo garantire quando, nei mesi estivi, la popolazione in Sardegna aumenta in virtù del turismo estivo.

Possiamo modificare questo equilibrio? Possiamo creare condizioni perché, attraverso l'intersectorialità, possano crearsi condizioni per un processo di accumulazione che possa interessare gli investimenti di risorse, sia nell'agricoltura sia nel turismo? Altrimenti non vi è dubbio che qualsiasi incoraggiamento allo sviluppo del settore turistico avrà come elemento di raffronto il dato, che purtroppo ci attanaglia, di questa sperequazione tra introiti ed esborsi per l'approvvigionamento dei prodotti agro-alimentari per l'economia della Sardegna. Ecco perché noi riteniamo che si debba caratterizzare da adesso l'orientamento dell'Esecutivo: se l'orientamento consiste nell'abolire questa figura, che persino la legislazione europea della CEE continua a sottolineare (parlo sempre di coltivatori diretti e di imprenditori a titolo principale), se tendiamo ad affermare il principio dell'egualitarismo, che ha un motivo di ordine assistenziale ed elettoralistico, è chiarissimo che caratterizziamo un indirizzo di fronte al quale noi prenderemo le distanze e assumeremo, come è ovvio, posizioni confacenti a questo assunto.

GIANOGLIO (D.C.). Sei minaccioso!

PRESIDENTE. L'emendamento 18 può essere illustrato. Prego, onorevole Pili.

PILI (P.S.I.). Vorrei parlare sull'emendamento testé illustrato dal collega Atzori.

PRESIDENTE. Vi è ancora da illustrare l'emendamento numero 18...

PILI (P.S.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Bene, l'emendamento numero 18 si dà per illustrato. Ha domandato di parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Soltanto per puntualizzare relativamente ad alcune considerazioni fatte dal collega Atzori in sede di illustrazione dell'emendamento proposto dai colleghi del Partito comunista, per i quali debbo dire che, pur essendo apprezzabile il loro intendimento, per quanto ci riguarda l'emendamento numero 4, non è accoglibile per gli effetti negativi che produrrebbe. L'articolo 8, a cui è stato presentato l'emendamento, infatti, fin dalle prime righe recita che "ai fini di favorire l'incremento delle produzioni agricole e degli allevamenti zootecnici mediante una più intensa utilizzazione degli impianti irrigui, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi". Quindi c'è una finalità specifica della legge che deve essere perseguita nella sua interezza. Ora, a me pare che non si favorisca l'uso dell'irrigazione se noi vogliamo limitare questo abbattimento del costo dell'acqua a quelli che più la vogliono usare. Conseguentemente non è accoglibile questo emendamento, perché creerebbe appunto questa sorta di contraddittorietà.

Nello stesso tempo, si creerebbe un incentivo alla fermentazione delle aziende. E' inutile nascondersi che chi ha 20 ettari, per esempio, sarebbe interessato a dividere la sua azienda con parenti e nipoti in una qualsiasi forma, per poter accedere alle fasce dei cinque ettari che hanno una percentuale di contribuzione maggiore, mentre invece noi stiamo promuovendo in Sardegna azioni da diversi anni per creare un accorpamento dei terreni, per creare anche delle associazioni degli agricoltori, perché si possano creare delle superfici aziendali tali da essere elaborate tecnicamente in termini economici. E questo emendamento, tutto sommato, va contro queste indicazioni. Anche perché, come diceva il collega Atzori, noi abbiamo 800 miliardi di deficit agro-alimentare, e per ridurre questo deficit non possiamo far altro che creare aziende di dimensioni che siano accettabili e che siano coltivabili con una meccanizzazione di spinta ed una tecnologia avanzata.

Non è esatto, però, collega Atzori, dire che anche all'avvocato che coltiva il suo mezzo ettaro di terreno (o che non coltiva il suo mezzo ettaro di terreno, come ha detto il collega

Atzori) viene dato il contributo per l'abbattimento del costo dell'acqua. Questa legge è fatta per dare un contributo a chi usa l'acqua, e conseguentemente chi non la userà non lo prenderà. Né l'avvocato, né il proprietario assenteista e latifondista! Conseguentemente, sotto questo aspetto non possiamo evidentemente essere d'accordo, ma l'emendamento è contraddittorio anche con l'orientamento della Regione, che ha finora previsto maggiori incentivi soprattutto alle aziende che si sono costituite in maniera associativa, per cui si creerebbe anche in questo senso una sorta di contraddittorietà. Basti pensare alla stessa legge regionale numero 60, che tende a dare finanziamenti agli agricoltori per ampliare la propria azienda, ed è anche questo un indirizzo che andrebbe contro la proposta dei colleghi comunisti.

Non viene escluso nessuno, né quelli che coltivano *part time*, come si dice (io credo, fra l'altro, che di questo *part time* se ne discuterà, mi auguro, più ampiamente in qualche altra occasione), né i coltivatori diretti, né gli imprenditori a titolo principale, che sono tutti contenuti all'interno di questa legge. Per questi motivi (poi se ne potrebbero aggiungere degli altri) noi non siamo d'accordo con l'emendamento presentato dai colleghi del P.C.I. e, per le stesse motivazioni che ho detto, invece, abbiamo presentato un emendamento soppressivo dell'ultima parte dello stesso articolo 8.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Onorevole Presidente, noi vogliamo chiarire sinteticamente, per non essere travisati nella nostra volontà, il succo della proposta dell'emendamento numero 4, ma anche esprimere il nostro parere sull'emendamento numero 18, che sopprime l'ultima parte dell'articolo 8, perché dall'intervento del collega Pili sembrerebbe che non sia un fatto di scelta e che si tratti di far produrre la Sardegna perché abbiamo bisogno di carne, di foraggi, di patate, eccetera, eccetera. Cosa giustissima e, d'altra parte, su questa linea noi ci siamo sempre mossi e intendiamo muoverci nel futuro. Credo che col

collega Pili abbiamo avuto momenti di collaborazione positiva, non soltanto quando eravamo in Giunta, ma anche durante la nostra milizia politica.

Durante queste battaglie e queste lotte, abbiamo sempre cercato di evidenziare alcune questioni. Primo: senza voler tornare al vecchio *slogan* "la terra a chi la lavora", che è uno *slogan* superato, del quale ha fatto giustizia la storia, però c'è una verità di fondo in questo *slogan* della terra a chi la lavora, ed è l'esigenza di differenziare, in ogni caso, il trattamento per chi lavora la terra (sempre nel rispetto della Costituzione italiana, la proprietà chi ce l'ha ce l'ha, a meno che la pubblica utilità non decida che gli sia sottratta). C'è una verità di fondo, perché occorre che la terra sia lavorata, occorre che chi lavora sulla terra abbia dalla mano pubblica un trattamento diverso, per quanto attiene all'assistenza, ai contributi, a qualsiasi forma di incentivo il "pubblico" abbia deciso di erogare. E la differenza tra l'avvocato e il coltivatore diretto per noi è talmente evidente, ma anche per il collega Pili, che ci meraviglia che poi si dica: "Inaccoglibile per i motivi detti". Si può dire che, probabilmente, si possono modificare le entità delle fasce, si può discutere, abbiamo detto che siamo disponibili a discutere, se si volesse io sommessamente avanzo...

Chiederei l'attenzione dell'Assessore, oltre che dei colleghi consiglieri... No, non mi ha sentito, sto avanzando una proposta che è interessante anche per la Giunta. Noi eravamo disponibili e siamo disponibili anche in questa fase, anche attualmente, accantonando — se è il caso — l'articolo provvisoriamente per rivedere i meccanismi tecnici; ma quanto alla sostanza politica dell'emendamento che avanziamo, tendente a differenziare la contribuzione pubblica rispetto alla qualità dell'utente, su questo punto ci sia consentito di ricercare consensi nel Partito socialista per una posizione vecchia, quanto è vecchio probabilmente il Partito socialista, tra i colleghi democristiani che lavorano nella Coldiretti, a dirigenza della Coldiretti, tra chiunque in questo momento voglia anche fare opera di buona amministrazione.

Se il contributo deve essere finalizzato al

potenziamento della professionalità, e se il contributo deve essere finalizzato a consentire che si produca e che chi produce tragga il massimo di vantaggio dall'intervento pubblico, questa differenziazione mi pare sia il minimo dovuto a quelle masse di contadini sempre più anziani, ma anche di giovani che si avvicinano alla terra, per consentire che vi sia la possibilità di dare un segnale ulteriore.

Quindi, per quanto ci riguarda, noi siamo disponibili per una verifica della tecnica, cioè della ripartizione per fasce, e, ove lo consentissero i colleghi della maggioranza e della Giunta, noi siamo disponibili — e chiediamo alla Presidenza se è possibile — ad accantonare provvisoriamente questo articolo e quest'emendamento, per rivederli con quest'ottica. Ma ove questo non fosse possibile, chiaramente noi restiamo della nostra opinione e l'argomento sarà oggetto di battaglia politica. Il compagno Atzori non minacciava niente: riteniamo di dover fare chiarezza a chi di dovere, cioè a chi sulla terra opera, naturalmente lasciando gli avvocati agli altri. Su questo non abbiamo problemi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carta. Ne ha facoltà.

CARTA MARIO (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, intanto prendo atto della disponibilità a rivedere e a concordare quest'emendamento affacciata qui in aula, mentre tale disponibilità non mi è sembrato fosse stata formulata o portata avanti nel momento in cui si cercava di concordare tutti i diversi emendamenti.

Esporrò, molto in breve, i motivi per cui non riteniamo di poter essere favorevoli a questo emendamento, motivi già accennati dall'onorevole Pili. Se noi accogliessimo questo emendamento, ci troveremmo ad avere una contraddizione tra la prima parte dell'articolo 8 e la seconda, ma soprattutto troveremmo una contraddizione con quelli che sono i fini che la legge si propone all'articolo 1. Infatti questa non è una legge che si propone di venire incontro ad una o ad un'altra categoria di agricoltori che si trovino in particolari situazioni, ma il suo fine

è quello della produzione agricola in generale, senza nessuna distinzione; non si trova da nessuna parte della legge una distinzione di questo tipo. Ed è in coerenza anche con questo principio, che alla fine si è presentato l'emendamento soppressivo dell'ultima parte dell'articolo 8, proprio per eliminare questa contraddizione con i principi generali della legge. Intanto teniamo presente, come è già stato detto, che questo rappresenterebbe un incentivo al frazionamento vero o fasullo, in un momento in cui tutta la politica agricola della Regione sarda, in tutti i documenti, in tutti i discorsi, in tutte le prediche varie che si fanno, pone in risalto l'esigenza dell'accorpamento della proprietà, tenendo ancora presente che l'agricoltura in zone irrigue è spesso un'agricoltura specializzata, e più delle altre ha necessità di ricorrere alla meccanizzazione (meccanizzazione che, sappiamo bene, viene agevolata se l'estensione del terreno è sempre maggiore).

Quando si è fatto riferimento anche alla bilancia commerciale, teniamo presente che il disavanzo non lo si eliminerebbe aumentando esclusivamente la produzione, ma è un problema anche di costi, perché noi possiamo aumentare le produzioni che vogliamo, ma le nostre resterebbero senza mercato se non produciamo a costi competitivi. E quindi noi dobbiamo andare a cercare di abbattere i costi di produzione di tutta la nostra agricoltura, proprio per un problema di mercato, ragion per cui questa distinzione in fasce (che porterebbe, come ho detto, a un frazionamento) non ci può trovare consenzienti.

Inoltre, questo emendamento mal si raccorderebbe col successivo articolo 9 della legge; anzi, avremmo un contrasto. Il successivo articolo 9 prevede infatti che la misura del contributo è stabilita ogni anno dall'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, sentita la Commissione consiliare competente, in relazione alle superfici effettivamente irrigate nell'annata irrigua precedente...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Quale contraddizione esiste?

CARTA MARIO (D.C.). C'è un difficile raccordo. La legge dice che lo fissa l'Assessore, qui invece, nell'emendamento, le percentuali sono già fissate: sino a cinque ettari il 30 per cento, sino a 25 ettari il 25 per cento, sino a 50 ettari il 20 per cento, oltre 50 ettari il 15 per cento. Intanto teniamo presente che il contributo viene erogato ai Consorzi di bonifica unitariamente, in base alla superficie effettivamente irrigata in tutto quanto il comprensorio, e non rapportato invece a tutte le piccole dimensioni che ci possono essere; inoltre, si creerebbe un aggravio enorme del lavoro dei Consorzi di bonifica per individuare e quindi catalogare e mettere a ruolo tutti i diversi tipi di azienda in base alle varie grandezze. Per non dire che non si specifica, tra l'altro, che fare se un'unica azienda è composta da dieci appezzamenti differenti situati in diverse località, anche distanti, pur facendo parte della stessa azienda; non si specifica cioè se i 25 ettari, i 5 ettari, debbano essere tutti accorpati oppure possano essere considerati singolarmente tutti i diversi appezzamenti che una stessa azienda ha.

Sono tutte complicazioni che renderebbero difficile e macchinosa l'applicazione della legge a prescindere, abbiamo detto, da un contrasto con i principi generali della legge stessa. Per questi motivi non riteniamo di poter accogliere l'emendamento che è stato proposto dai colleghi del P.C.I..

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Onorevole Presidente, aggiungo a quanto già detto qualche mia considerazione per affermare che è veramente encomiabile lo sforzo fatto dai colleghi del Partito comunista quando, creando un meccanismo così contorto e complicato, vogliono far credere che intendono favorire le aziende più piccole, senza dire, come già è stato affermato, che la Regione invece avrebbe l'interesse opposto, quello di tentare con tutti gli strumenti a disposizione di far crescere le dimensioni delle aziende per renderle economiche. A fronte di questo elenco, mi è venuto il sospetto che si vogliano per-

seguire intenti che con le incentivazioni e le agevolazioni agli agricoltori non hanno nulla a che vedere. Capisco anch'io che i piccoli coltivatori in Sardegna sono numerosi e che può essere terra di conquista, però non capisco come si voglia punire l'agricoltura più depressa, perché è risaputo che i piccoli appezzamenti di terra di cinque, sei, sette ettari (o fino a cinque ettari) sono di regola, se irrigati, quelli della pianura ricca, dove il frazionamento dei terreni è più intenso; sono di regola occupati da giardini, da carciofai, da colture pregiate, sono di regola le proprietà più fortunate dal punto di vista della produzione per ettaro. E il meccanismo andrebbe a totale detrimento delle terre più marginali della pianura irrigua, dove le aziende, pur avendo maggiori dimensioni, hanno però meno suscettibilità di trasformazione e dove il contadino dovrebbe essere vieppiù incoraggiato per poter irrigare le superfici che egli controlla.

Tutte queste cose, per ragioni che non sono chiarissime, tutte queste cose vengono disattese dall'emendamento comunista. E ho colto un'altra contraddizione grave in tutto il discorso sentito poc'anzi, quando si sono spezzate tante lance contro coloro i quali, pur non essendo agricoltori, rischiano nel fare l'agricoltura. Chi fa agricoltura sa seriamente quanti rischi si corrono, sa quanto difficile sia farla! E' stato affermato che gli agricoltori non a tempo pieno vengono puniti, ma contestualmente, nello stesso momento, si scioglie un peana a favore di coloro i quali, pur attendendo anche a tempo pieno ad altre attività, dedicano parte del loro tempo anche all'agricoltura. Noi è da anni che diciamo queste cose, è da anni che le sosteniamo inascoltati e abbiamo trovato sempre davanti a noi la barriera fino a ieri più solida del "no" del Partito comunista, che non accettava riconoscimento alcuno per coloro i quali non fossero coltivatori diretti o imprenditori agricoli a titolo principale. Diamo atto in questo momento, al Partito comunista, di questa sua conversione. Noi prenderemo sulla parola il Partito comunista non appena si dovranno trattare nuovamente i problemi agricoli a vasto raggio, non appena dovrà essere rivisto even-

tualmente l'assetto degli interventi globali in agricoltura, comprese zone irrigue previste in questa legge. Però mi sembra che il ripescaggio, la rivalutazione di quei generosi che, pur attendendo ad altri lavori, si dedicano all'agricoltura, non possa essere fatto in questo contesto. E dobbiamo, in qualunque caso, metterci chiaramente d'accordo per sapere se il Partito comunista sia disponibile a considerare come operatori agricoli anche coloro i quali trascorrono gran parte del loro tempo in fabbrica o nell'officina o nell'impiego, sempre che essi facciano agricoltura seriamente e concorrano alla produzione, come noi sosteniamo che effettivamente concorrono.

L'onorevole Atzori poc'anzi ha sostenuto che in alcune parti della Sardegna la produzione agricola globale è fortemente aumentata ed è stata incentivata proprio a seguito del fenomeno del ritorno alla campagna di fasce di lavoratori e di operatori che svolgono attività in altri settori. Di questo noi siamo molto contenti, siamo soddisfatti che le considerazioni da noi portate avanti in quest'aula negli anni addietro trovino finalmente attenzione anche da parte del P.C.I.-

Voteremo contro questo emendamento perché lo riteniamo gravemente clientelare, perché divide gli agricoltori, gli operatori agricoli in buoni e cattivi, non tiene conto delle colture che si fanno, che si praticano, riducendo tutto il discorso al numero degli ettari: fino a 5 ettari uno lo premiamo, dopo 5 ettari cominciamo a dargli una scudisciata, a 10 ettari due scudisciate, se supera i quindici tre scudisciate, se supera i 25, guai, il diluvio universale. Non siamo d'accordo per questo tipo di intervento in agricoltura, siamo per guardare il settore agricolo con una maggiore comprensione e una maggiore attenzione e senza discriminazioni di questa fatta, che tra l'altro sono gravemente lesive.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Demartis. Ne ha facoltà.

DEMARTIS (D.C.). Presidente, onorevoli colleghi, io non concordo con gli estensori di que-

VIII LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

30 NOVEMBRE 1983

sto emendamento presentato dal gruppo comunista. Sono contrario a discriminare, nell'ambito di un settore, le aziende agricole condotte da coltivatori diretti o operatori agricoli a titolo principale: vorrei che tutti quelli che sono compresi in queste voci fossero considerati i soggetti verso i quali si deve sempre più indirizzare l'incentivazione, quali mutui o contributi o altre provvidenze. Se le risorse della Regione fossero uguali a quelle del pozzo di San Patrizio, io non avrei niente in contrario ad estendere queste provvidenze a tutti indiscriminatamente, ma siccome so che queste provvidenze, queste risorse sono limitate, direi che bisogna fare una scelta e per me, per quello che mi riguarda, per quello che rappresento, la scelta non può essere che una: quella di far sì che le provvidenze vadano ai coltivatori e agli operatori agricoli a titolo principale, per cui su questa linea credo di rimanere e mi astengo dal votare l'articolo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, molto brevemente per annunciare anche da parte del mio gruppo il voto contrario all'emendamento presentato dal Partito comunista.

Intanto mi preme chiarire che si è fatta un po' di confusione sullo spirito e la *ratio* dei due emendamenti presentati. Il primo (che non va confuso con il secondo emendamento, in quanto l'oggetto del contendere è ben diverso), il primo, dicevo, intende stabilire una differenziazione tra gli agricoltori a seconda delle dimensioni dell'azienda per quanto riguarda l'erogazione del contributo, tant'è che l'emendamento prevede una gradualità a seconda delle dimensioni dell'azienda, favorendo quelle aziende che hanno una dimensione inferiore. Votiamo contro perché non comprendiamo la *ratio* di questa scelta...

VILLIO ATZORI (P.C.I.). Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

ONNIS (P.S.D.I.). Non siamo convinti — è

stato detto precedentemente dai miei colleghi, ma intendo confermarlo —, non siamo convinti che debba essere data un'incentivazione alla piccola proprietà contadina, visto che anche la nostra regione in altra circostanza si è preoccupata in proposito di portare avanti una legge (credo che sia tuttora operante) che incentiva proprio l'accorpamento e quindi il dimensionamento delle aziende a livelli economicamente validi. E non riusciamo neanche a capire perché il conduttore della piccola azienda sia da preferirsi o sia migliore (migliore tra virgolette) nella sua professionalità o produttività del conduttore di un'azienda di grosse dimensioni. Questa è la ragione fondamentale per cui votiamo contro quest'emendamento, ma ci sono anche altre regioni che è inutile che io ripeta, perché sono già state dette dai colleghi che mi hanno preceduto parlando contro questo emendamento e farebbero perdere del tempo inutile.

Per quanto riguarda invece l'altro emendamento, come dicevo, è tutt'altra cosa, perché praticamente vuole estendere le agevolazioni a tutti i tipi di produzione agricola, a prescindere da chi sia il conduttore, dalla figura giuridica del conduttore, in quanto il soggetto di questa legge, il soggetto di questo articolo 8, non sono i conduttori, ma è l'agricoltura sarda. La legge ha lo scopo di incentivare l'uso dell'acqua, di incentivare la produzione agricola, di incentivare il ritorno all'agricoltura e certamente questo non faremmo, ovviamente, se usassimo le discriminazioni previste nell'articolo 8.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Una costante di questo Consiglio regionale negli ultimi anni è stata questa distinzione che da tutti veniva sostenuta (e mi pare che coerente a questo principio rimanga, anche se dubbioso, il collega Demartis), alla stregua della quale veniva sempre stabilito che gli incentivi venivano in qualche modo destinati agli operatori e coltivatori diretti a titolo principale. Ora si vuole modificare questa dizione. Quando c'era la Giunta di sinistra, ri-

cordiamoci le sfuriate che il collega Piredda faceva al collega Pili, dicendogli continuamente: "Tu hai stravolto le linee che noi portavamo avanti in agricoltura, perché hai concesso che, di una somma, il 25 per cento venisse dato ai professionisti e agli avvocati, non sostenendo quella che era la costante di questo Consiglio regionale, secondo la quale i conduttori a titolo principale e i coltivatori diretti venivano privilegiati in qualche modo".

Io non vorrei far ridere i colleghi del Consiglio, ma vi cito il mio caso personale: ho un pezzo di terreno dove non coltiva niente nessuno, però ci sono sei o sette pompe. Quando vengono gli amici e i parenti, per dire che fanno qualche cosa, ognuno prende una pompa e stende un po' d'acqua. Beh, avrei diritto anch'io ad avere il contributo dal Consorzio di bonifica del Cixerri!? Ma che scherziamo? E come me ce ne sono decine, piccoli e grandi! Muledda diceva che non ha più valore il detto "la terra a chi la lavora", ma io dico che d'altronde qualcuno la lavora la terra, e se non la lavora non produce, per cui la terra è sempre di chi la lavora. E allora, oggi avete fatto tante disquisizioni sul concetto dell'accorpamento delle proprietà contadine per giustificare il cambiamento di indirizzo per veramente dare...

(Interruzione).

Collega Isoni, noi lo diremo anche ai lavoratori delle fabbriche che si prendano un pezzo di terreno per passare il tempo e che producano come me, in quel modo che brevemente ho descritto.

Invece si deve individuare colui il quale veramente produce, in appezzamenti che sono quelli che spesso rendono di più nelle pianure dove c'è irrigazione, nella pianura del Campidano di Cagliari, da Villasor a Solarussa; sono quegli agricoltori che approvvigionano la parte che arriva al mercato di Cagliari e non i possessori di centinaia di ettari di terreno, che la storia della nostra isola ha sempre considerato (e non hanno fatto molti passi avanti) gli assenteisti o coloro i quali acquistavano la terra a pascolo e non ne sfruttavano tutta la potenzialità che po-

teva essere ricevuta.

Ecco, allora, i motivi per cui noi abbiamo presentato l'emendamento, che in qualche modo voleva incentivare la produzione anche dei piccoli appezzamenti, ma dove veramente ci sono i contadini che lavorano la terra, senza dare i contributi, in questo caso dico anche a me, che non produco nulla in quei pochi metri di terreno che ho, come dicevo, nel quale si usano le pompe per giustificare una presenza di attività. Abbiamo preso in questo momento, tutti quanti, per queste ragioni, una posizione che potrà essere pericolosa anche, direi, per l'avvenire, per tutte quelle leggi che si diceva che esistono e che si devono anche fare, se vogliamo un'agricoltura funzionante, uno sviluppo; non è su questo problema che ci si deve fermare, dobbiamo trovare una posizione comune, che in qualche modo equilibri le posizioni, che non mi pare siano fortemente differenziate.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

ZURRU (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La Giunta non accoglie l'emendamento numero 4 e accoglie il numero 18.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 18, sostitutivo parziale. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 8. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Noi prendiamo atto di quello che è avvenuto in aula durante la votazione dell'emendamento numero 18, che poi è la sostanza vera del contendere. Io ho notato che i rappresentanti dei coltivatori diretti che siedo-

no sui banchi della maggioranza si sono astenuti. Noi abbiamo avanzato, durante la discussione dell'articolo e degli emendamenti, la proposta di sospensiva (possibile) per vedere di trovare un accordo e abbiamo detto quale è l'oggetto vero della contesa. L'oggetto della contesa, lo ripetiamo, era ed è la destinazione prioritaria dei contributi e incentivi pubblici a chi lavora la terra, ai coltivatori diretti e agli imprenditori a titolo principale. La maggioranza, solidalmente, ha soppresso da questo articolo questo privilegio. La proposta originaria era che si desse il contributo soltanto ai coltivatori diretti e agli imprenditori a titolo principale: col voto dei missini avete soppresso questo limite! Questa è la conseguenza, io ritengo, di arroccamenti, su disegni di legge come questo, assolutamente inutili e totalmente dannosi. Noi manteniamo il nostro emendamento, lo manteniamo perché riteniamo (nonostante il richiamo e l'impegno generoso di chi dedica un po' del suo tempo all'agricoltura, come diceva il collega Isoni), riteniamo che diverso sia il ruolo, la condizione del coltivatore diretto e di chi, titolare di qualsiasi diritto sulla terra, la coltiva per interposta persona, per azienda, per finanziaria, e così via, che ha il diritto, il sacrosanto diritto di coltivarla in quella forma, che ha anche il diritto, noi diciamo, di avere contributi e incentivi dalla mano pubblica, però differenziati sostanzialmente nella quantità e nella qualità. Voi invece avete fatto la scelta degli avvocati e degli assenteisti, questa è la verità, degli ingegneri, dei medici (non è la categoria che mi interessa), delle finanziarie, per essere precisi!

Noi prendiamo atto di questo, manteniamo il nostro emendamento, prendiamo atto dall'astensione dei coltivatori diretti qui rappresentati e notiamo soltanto che vi è uno scollamento nella maggioranza e un incollamento a destra col Movimento Sociale Italiano, che nella sua logica e nella sua linea ha votato l'emendamento soppressivo del privilegio della Coldiretti, sempre riconosciuto da questo Consiglio regionale, da quando esiste, perché in tutta la legislazione agricola in Sardegna è sempre e costantemente riconosciuto il ruolo diverso del coltivatore diretto, il rapporto diverso che deve esistere tra

pubblica amministrazione, erogazione di contributi e di incentivi a coltivatori diretti. Mi interessava precisare questo perché naturalmente deve essere chiaro, deve restare agli atti: prendiamo atto, dicevo, che, nonostante la nostra volontà di rivedere le cose in termini conciliativi, la maggioranza arroccata ha detto di no.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER (P.C.I.). Non parlo, signor Presidente, in difesa della categoria degli avvocati, perché non possiedo un acro di terra, né tampoco irrigua, come forse invece molti consiglieri qui hanno.

ISONI (D.C.). Non è un disonore.

MARRAS (P.C.I.). Ma portare acqua al proprio mulino, visto che stiamo parlando di acqua, non fa onore.

BERLINGUER (P.C.I.). Io, signor Presidente, non voglio integrare le ricche argomentazioni dei colleghi Atzori, Marras e Muledda; mi pongo solo un interrogativo e voglio porlo all'attenzione, se riuscirò a suscitare, di questo Consiglio. Mi chiedo come mai un principio ormai consolidato nell'attività legislativa di questo Consiglio, e cioè quello di destinare le provvidenze in favore di chi interviene operativamente sulla terra, sia stato stravolto in questa maniera. Mi chiedo perché durante i lavori della Commissione questo problema non sia stato affacciato ma sia stato presentato, sotto forma di emendamento dell'ultim'ora, solo in Consiglio. Forse, a giustificazione di questo modo di comportarsi, che ha spiazzato notevolmente i rappresentanti delle organizzazioni professionali, tanto da costringerli ad un voto di astensione contro questa che è un'inversione totale di tendenza di tutte le forze politiche che operano in Consiglio, forse questo modo di arrivare all'improvviso in aula con un emendamento che pare di scarso significato, ma che stravolge di fatto un principio consolidato quale quello della difesa

e della tutela di chi veramente opera o da contadino o da imprenditore sulla terra, forse la giustificazione di questo fatto così grave la si può trovare soltanto proprio nel metodo che ha consentito il realizzarsi di una strana maggioranza. Una maggioranza che è stata definita di centro-destra, che è coerente con i principi che questo emendamento sostiene. Noi pertanto insistiamo nel nostro emendamento, nella speranza che questo orientamento, nella votazione del nostro emendamento, venga modificato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Demontis. Ne ha facoltà.

DEMONTIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, per dire che il Partito Sardo d'Azione ha votato contro questo emendamento presentato dalla maggioranza, perché è un emendamento che in verità crea un fatto nuovo in Sardegna. Praticamente le stesse provvidenze che vengono concesse ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli a titolo principale vengono concesse a coloro che operano in altre attività: commercianti, industriali, liberi professionisti. E questa scelta va a vantaggio di chi, in verità, di terra non si occupa a titolo principale. E' un fatto che veramente lascia perplessi e pare che nasconda fini reconditi, che noi non riusciamo neppure a capire. Perciò votiamo contro, abbiamo votato contro questo emendamento presentato dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 8. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 4. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Articolo 9. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Art. 9

La misura del contributo di cui all'articolo 8 è stabilita entro il 31 marzo di ogni anno dall'Assessore dell'agricoltura e riforma agropastorale, sentita la Commissione consiliare competente, in relazione alle superfici effettivamente irrigate nella annata irrigua precedente che i consorzi di bonifica devono comunicare entro il 31 dicembre di ogni anno.

Il contributo è concesso con decreto dell'Assessore dell'agricoltura e riforma agropastorale, previa deliberazione della Giunta regionale.

La concessione del contributo e l'ammontare dello stesso sono subordinati all'adozione da parte dell'ente gestore dell'irrigazione di un provvedimento di sgravio a favore degli operatori agricoli, che siano coltivatori diretti o imprenditori agricoli a titolo principale, di una quota del canone dovuto per l'utenza irrigua pari all'ammontare del contributo regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Onorevole Presidente, io voglio manifestare alcune osservazioni un po' tecniche e un po' politiche sull'articolo 9, perché ritengo che — dopo quanto è stato approvato dalla maggioranza per l'articolo 8 — vi siano da rilevare alcune conseguenze, anche in ordine alle formulazioni e alle conseguenze che ne derivano. Lo farò brevissimamente, cercando di richiamare l'attenzione e la responsabilità dei colleghi del Consiglio su alcune questioni che voglio richiamare.

Per quanto riguarda innanzitutto la procedura del 1° comma, io avrei da avanzare delle perplessità. Bisogna stare attenti quando si formano le leggi a non lasciare nel vago alcune questioni, in particolare per quanto attiene alle determinazioni degli oneri di bilancio che conseguono dagli articoli. E' questa una cosa importante, secondo noi, perché sotto l'aspetto finanziario noi abbiamo che la copertura di questa norma è una varia ed eventuale — per dirla in gergo — non quantificabile, non collegabile ad alcuno strumento finanziario prevedibile e,

VIII LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

30 NOVEMBRE 1983

per lo stesso fatto, rischia di creare problemi di legittimità. E' una perplessità che io voglio avanzare per quanto attiene a questo primo comma dell'articolo 9.

Per quanto riguarda l'insieme delle conseguenze (e cioè l'aver cassato la dizione di imprenditori agricoli a titolo principale e coltivatori diretti), si pone il problema del coordinamento dell'articolo 8 con l'articolo 9, come diceva il collega Carta.

CARTA MARIO (D.C.). Riferito al vostro emendamento e riferito alle fasce.

MULEDDA (P.C.I.). Certamente, ma infatti io mi sto riferendo all'approvazione del vostro emendamento. Non è che io stia trovando difficoltà, per carità di Dio, sto semplicemente rilevando che, siccome la legge è stata impostata in un certo modo in Commissione e non col voto nostro, ma col voto vostro, con scelte politiche io ritengo ponderate, a questo punto la struttura della legge è radicalmente modificata. E questa modifica radicale della legge non solo in fase di coordinamento va vista per quanto già scritto in precedenza e approvato dal Consiglio, ma va vista anche per gli effetti e le conseguenze, articolo per articolo, e per la partita finanziaria per quest'anno e per i prossimi esercizi. Io naturalmente non sto qui a sollevare eccezioni formali, almeno in sede di articolo 9. Ma a me pare che, da questo punto di vista, debba apparire chiara una cosa soltanto, che a una scelta della Commissione agricoltura nelle componenti della maggioranza che ritenevamo non accettabile nell'insieme (e dichiarammo la nostra astensione), si sia sostituita una linea radicalmente diversa, che ci induce a pronunciare giudizi diversi su questa legge e ad atteggiarci diversamente in aula.

Non si può accettare, senza sottolineare con la dovuta forza, che qui per la prima volta nella storia della Regione sarda, questa maggioranza, col consenso della Giunta che ha accolto l'emendamento, ha innovato non privilegiando i coltivatori diretti, chi lavora la terra, gli imprenditori agricoli a titolo principale. E' un'innovazione di una portata inaudita, che avrà no-

tevoli conseguenze, ove si perseverasse non soltanto su questa legge, ma nell'insieme degli atti che questo Consiglio regionale andrà a fare nel prossimo futuro e si portasse a conseguenza l'introduzione di questo principio. Non vi è dubbio che siano alimentate, così facendo, quanto meno legittime aspettative, o illusioni di aspettative; è stato concesso a gruppi di pressione di condizionare in senso conservatore tutta l'azione politica agricola della Regione sarda. Questo è il fatto che si è determinato stasera, son tutti uguali quelli che hanno terre, anche le finanziarie, io dico...

BECCIU (D.C.). Quelli che usano la terra, non che hanno la terra.

MULEDDA (P.C.I.). Caro Becciu, è stato soppresso, esattamente all'articolo 8, l'inciso "sempre che i beneficiari siano coltivatori diretti o imprenditori agricoli a titolo principale". Sto parlando di finanziarie, non a caso, anche se rappresentano il caso limite, naturalmente. Questa maggioranza pone sullo stesso livello e considera nello stesso modo il rapporto con la Regione del coltivatore diretto e della finanziaria, una qualsiasi finanziaria...

PILI (P.S.I.). Non ho capito perché nell'industria sei per dare i contributi, nell'agricoltura no!

BERLINGUER (P.C.I.). State stravolgendo anni di legislazione regionale!

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Domenico, col voto dei fascisti, ricordatelo!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, lasciate continuare l'onorevole Muledda.

MULEDDA (P.C.I.). Noi non siamo per fare polemica col collega Pili e naturalmente non siamo neppure per farci indurre nella facile risposta che la legislazione industriale non ci risulta porti gran che di nostra firma. Ma non è questo il problema, caro Domenico. Il problema è: in agricoltura abbiamo figure professionali di-

verse, tutte ugualmente legittime e tutte legittimate a chiedere interventi, incentivi, contributi da parte della mano pubblica. Quello che si è innovato qui stasera, non cercate di sfuggire, è che per la prima volta nella storia del Consiglio regionale della Sardegna, i coltivatori diretti sono stati posti alla stessa stregua, in pari rapporto, io dico, con la finanziaria, che è l'altro estremo, senza distinguere, differenziare, come è giusto che sia, rispetto alle figure professionali. Questo noi lo diciamo richiamando quanto già abbiamo detto.

Possiamo sintetizzare la nostra posizione per quanto riguarda gli incentivi a chi opera sulla terra con questa formulazione molto semplice: disponibilità in qualsiasi modo a chiunque detenga la terra e la lavori, purché il piano di sviluppo aziendale rientri nelle scelte di territorio, cioè nelle vocazioni compatibili, e nei settori che la Regione e lo Stato intendono incentivare. A noi sta bene che ci siano contributi e incentivi, differenziando sostanzialmente e radicalmente, come quantità e qualità, gli interventi: al coltivatore diretto (per parametrare, partiamo dal cento per cento, che è una cifra impossibile, tanto per stare sulla teoria) cento per cento all'associato, 90 per cento al singolo. Potrei così proseguire secondo una "scaletta" che porterebbe a dire zero in alcune condizioni particolari a chi rapporto di produzione con la terra non ne ha, a chi nella terra investe danaro come "bene rifugio", a chi lo fa per agevolazioni fiscali, a chi vuole presentarsi a chiedere contributi per poi rivendere le terre quando sono state migliorate, bonificate con i contributi della Regione sarda.

Noi ne abbiamo parlato di queste cose, colleghi democristiani, in Commissione, noi conosciamo aziende rilevate a vil prezzo in Sardegna diventate aziende formidabili come struttura, presentate oggi alla Regione sarda da rilevare col Monte dei pascoli per un verso, con altre iniziative per l'altro verso, proposte per l'acquisizione al demanio pubblico o al patrimonio pubblico dopo aver pompato miliardi grazie a leggi che allora contenevano comunque differenziazioni. Ma cosa succederà se va avanti questo principio?

MARRAS (P.C.I.). Creeranno altre stalle vuote e altri silos vuoti.

MULEDDA (P.C.I.). Che assisteremo probabilmente ad un processo di concentrazione fondiaria, che a me in teoria non dispiace per niente, ma che non vedrà protagonisti i coltivatori, i lavoratori della terra, ma vedrà protagonisti personaggi esterni: le finanziarie, io le chiamo sempre al limite estremo, che faranno pure speculazioni immobiliari non agricole, sotto forma agricola, e con i contributi delle leggi agricole stravolte con questo vostro emendamento.

Noi riteniamo, ed ho concluso, onorevole Presidente, che questo sia un atto di una gravità estrema. Per quanto riguarda la partita agricola, a memoria mia, è l'atto più grave che sia stato compiuto nel Consiglio regionale, per cui noi, di conseguenza, ci muoveremo in aula e fuori per chiarire quali sono...

(Interruzioni).

Anche in aula. Io lo voglio precisare al collega Gianoglio: eravamo arrivati qui con un voto di astensione nostro in Commissione: abbiamo proposto su un nostro emendamento una sospensiva, che è stata respinta dalla maggioranza. Se questi atteggiamenti sono gli atteggiamenti normali del Consiglio regionale, a questo punto noi tiriamo le conclusioni e poi naturalmente il giudizio spetta agli altri.

Se qualcuno vuole presentarsi, come da qualche battuta sembrerebbe capire, a elogiare la disponibilità generosa a intraprese agricole di alcuni personaggi, ben vengano questi personaggi a lodare questa generosità, generosità che naturalmente si farebbe con i soldi della Regione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Presidente, in seguito alla votazione dell'articolo 8 e degli emendamenti, vorrei richiedere il coordinamento tecnico per l'eliminazione dal testo della frase: "coltivatori

diretti e imprenditori agricoli a titolo principale", perché sono compresi negli operatori agricoli.

COGODI (P.C.I.). Coordinamento tecnico può essere anche all'inverso.

(Interruzioni).

C'è un contrasto con l'articolo 8 che è stato votato, e non è questione di coordinamento.

(Interruzioni).

E' già una legge contraddittoria. All'articolo 9 vi è sfuggito...

PRESIDENTE. Onorevole Pili, può ripetere la sua proposta?

PILI (P.S.I.). Presidente, essendo stato approvato l'articolo 8 con la soppressione delle ultime tre righe, a seguito della presentazione dell'emendamento numero 18, la conseguenza è che negli articoli successivi si chiede il coordinamento tecnico per la stessa finalità di cui all'articolo 8. Per esempio, all'articolo 9, terzo comma, bisogna eliminare, dopo le parole "operatori agricoli", "che siano coltivatori diretti o imprenditori agricoli a titolo principale".

PRESIDENTE. Ritengo però, onorevole Pili, che sia più corretta la presentazione di un emendamento formale.

PILI (P.S.I.). Allora si vota l'emendamento che abbiamo già presentato.

PRESIDENTE. Allora all'articolo 9, quindi, risulta presentato l'emendamento numero 29

a firma Pili, Carta, Becciu. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento soppressivo parziale Pili - Carta - Becciu:

"Art. 9 - Nel 3° comma sono soppresse le parole: 'che siano coltivatori o imprenditori a titolo principale' ". (29)

PRESIDENTE. L'emendamento viene dato per illustrato.

Per esprimere il parere della Giunta su questo emendamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agropastorale.

ZURRU (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 29. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 9. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani 1° dicembre, alle ore 10. La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 20 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle

PASSAMONTI